

suburbs and great residential attendance

Reflect on the outskirts implicates an evaluation of the public city, particularly to the role of the great residential complexes. Today their retraining represents a research of notable interest determining a role of center inside city. In this sense the actual experiences of recovery of the districts 167 define in the new functions and in the void a positive element, intervening with projects in which the open space and the landscape represent the structural element.

periferie e grandi interventi residenziali
di andrea iacomoni

Parlando oggi di periferia è evidente come non si possa prescindere dal definirne il suo ruolo nella città contemporanea; non più un ambiente al “limite”, ma un connettivo urbano, un elemento di forza per la città. L'aspetto prevalente della periferia è certamente determinato dalla *informalità insediativa*, caratterizzata da strutture senza una evidente forma spaziale e una gerarchia morfologica – oltre che carente di servizi – senza una articolazione del *tessuto degli impianti urbanistici* in cui perde definizione il ruolo fondativo dei luoghi pubblici. In genere prevale il “fuori scala” accentuato dalla monotona ripetizione del modulo edilizio e dei contenitori residenziali, dalla mancanza di coesione del tessuto edilizio dove risultano irrilevanti gli spazi aperti, quasi come fossero un superfluo. Oggi risulta importante rivedere tali luoghi, dove lo spazio urbano diventa un elemento suscettibile e modificabile secondo la volontà generale del momento, perdendo il significato di spazio residuale tra le edificazioni e assumendo le caratteristiche di un vuoto misurato, di uno scenario allestito. Questo tipo di spazio, definito come “l'urbano senza-luogo” (Webber) è dovuto allo sviluppo della mobilità ed alle nuove forme di comunicazione, con la conseguenza di una drastica riduzione delle distanze e una modifica a livello di ordine urbano nel concetto di centralità.

Ma riflettere sulla periferia implica anche una valutazione dell'apporto fondamentale della città pubblica, in particolare sul ruolo dei grandi complessi residenziali. Questo viene inaugurato in maniera decisiva nel dopoguerra in Italia, dove il periodo della gestione Ina-Casa rappresenta uno dei momenti più alti, ma certamente ulteriori sviluppi possiamo individuarli nelle applicazioni della L. 167/62¹. In tali periodi si susseguono diversi modelli di intervento, fino ad una dilatazione compositiva sempre maggiore, dove vengono sperimentati modelli fondati soprattutto sull'idea della “grande dimensione”, in cui possiamo evidenziare varie tipologie, dal grande blocco residenziale dotato di servizi interni² al piano urbanistico in cui sono definite le varie zone funzionali. Questo rappresenta un momento di particolare vivacità per la ricerca di un disegno della città nuova, in particolare i grandi complessi residenziali costruiti tra il 1966 e il 1974, in cui vengono compiute interessanti sperimentazioni nel campo della residenza pubblica, con numerose realizzazioni dalla estrema diversificazione dei valori formali³. Questi complessi avevano la capacità e l'idea del grande segno urbano, ma allo stesso tempo rappresentavano l'“utopia urbana” della “grande dimensione” (Pica Ciamarra). Purtroppo, per motivi ben diversi, ma spesso riconducibile all'incompletezza dell'intervento – in particolare nelle parti di servizi collettivi – in molti casi non è stato raggiunto l'obiettivo sperato.

Se i primi grandi complessi periferici rispondevano al problema della residenza, oggi ci poniamo il problema di dotarli di servizi, e da questo parte la riqualificazione della periferia, densificando, lavorando sullo spazio urbano, sul disegno, sulla qualità; a volte si è ancora convinti che una singola costruzione dall'immagine accattivante assicuri qualità all'ambiente e elevate condizioni di vita, ma invece a questa concorrono in modo determinante gli spazi aperti.

Oggi questi complessi risultano elementi di grande interesse in quanto integrati nella città, in posizioni strategiche e dotati di una vasta quantità di spazio pubblico aperto. Proprio la riqualificazione del vuoto rappresenta un atteggiamento consueto nel recupero dell'identità delle periferie.

Un atteggiamento progettuale ricorrente è rappresentato dalla riformulazione del concetto di limite con quello di paesaggio. La riqualificazione delle periferie diviene un elemento multidisciplinare in cui gli spazi aperti determinano la riqualificazione del costruito, ripensandoli come luoghi strategici per lo sviluppo della città nel suo complesso, “nuove centralità” capaci di distribuire nel tessuto periferico una serie di polarità aggregative, che individuano “i grandi luoghi pubblici” della città contemporanea. Basti vedere esempi di

realtà europee in cui il problema delle periferie è stato affrontato con anticipo individuando molti aspetti interessanti, in particolare in Francia, Spagna e Olanda, in cui il recupero urbano ha messo al centro delle trasformazioni gli spazi di uso collettivo, determinando in ogni intervento un'alta qualità del progetto come propulsore della riqualificazione urbana.

Vuoto e paesaggio come elemento ordinante

I paesaggi tipici della città moderna in molti casi appaiono monotoni, caratterizzati in genere dall'iterazione di tipi edilizi e dalla conseguente ripetizione delle soluzioni urbanizzative, da spazi aperti non compiuti. Questi sono interpretati come quei "vuoti" che stanno tra i "pieni"; conseguenza anche della modifica nel tempo dello spazio pubblico, divenuto sempre più "passaggio" e perdendo i caratteri di luogo di incontro, scambio, relazione.

Oggi lo spazio aperto si è dilatato, diventando paradossalmente sempre più una grandezza residuale, un luogo di pratiche sociali marginali ed emarginate rispetto alle strutture urbane consolidate. Domina l'isolamento dei volumi stereometrici, distribuiti uniformemente sul terreno a distanza notevole gli uni dagli altri; dove il terreno spesso è trattato come un piano quasi astratto.

Questo comporta una ricerca urbana in cui il progetto di suolo risulta determinante per la ridefinizione del concetto di luogo, inteso come "ambito distintivo di un insieme più vasto di luoghi", creando nuovi "luoghi" dotati di qualità formali e di complementarietà reciproche, individuando sistemi di spazi pubblici legati ai temi relativi all'ambiente e alla mobilità.

Determinante risulta il ruolo del progetto urbanistico ed architettonico, nella necessità di una progettazione integrata⁴ che possa poggiare le basi su metodologie legate a concetti globalmente riconosciuti – se pur nella specificità del singolo caso – individuando, nel progetto di suolo, l'elemento determinante del "nuovo significato della periferia"⁵.

Qui il vuoto assume il ruolo di architettura stratificata che, da elemento fisico e categoria spaziale, assume il significato di esperienza personale (Espuelas). Il vuoto diventa "materia" e giunge a rappresentare una valenza culturale e collettiva. La struttura di questa materia, in ambito urbano, diventa spazio pubblico, nel quale si producono movimento e variazione, dove vengono esplicitati il trascorrere del tempo e dell'azione umana.

In questo senso le attuali esperienze di recupero dei quartieri 167 definiscono nelle nuove funzioni e nel vuoto un elemento positivo, intervenendo con progetti in cui lo spazio aperto ed il paesaggio ne rappresentano l'elemento strutturante. Alcuni architetti ormai da tempo sperimentano linguaggi urbani legati a *nuovi sguardi* «riconsiderando la periferia non più come luogo dell'assenza, ma come luogo della presenza di qualcos'altro»⁶.

Nei grandi quartieri molti tentativi di riqualificazione mirano ad alterarne la regolarità, modificando tracciati viari, tagliando i corpi di fabbrica, introducendo nuove funzioni e nuovi spazi. Come ad esempio nella riqualificazione del Corviale a Roma, in cui l'Amministrazione Comunale ha inserito una serie di funzioni pubbliche per "centralizzare l'area"⁷; in particolare l'orientamento complessivo è di farne un luogo di produzione artistica e culturale.

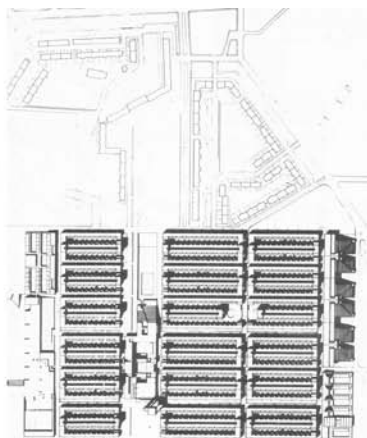
La riqualificazione dei grandi complessi urbani rappresenta una ricerca di notevole interesse, iniziata in Olanda con il progetto di Koolhaas per Bijlmermeer sulla ricerca di identità dello spazio residenziale moderno attraverso il progetto di paesaggio⁸.

Il progetto di recupero per il quartiere Scampia a Napoli integra aspetti ambientali ed ecologici nell'integrazione verde-volumi, in cui il percorso (strada) ed il parco, rappresentano il connettivo qualificato tra le emergenze del quartiere e il tessuto residenziale. Riconosciuta la presenza di importanti elementi centrali, dei "catalizzatori urbani", la riqualificazione si concentra sul disegno del verde. Il "parco" non è una semplice superficie, ma un volume: la quota del terreno si innalza creando colline e piccoli dossi, in cui, nel loro interno, si trovano funzioni di quartiere, edifici, parcheggi e attività⁹; questo collega tra loro le emergenze isolate del quartiere, stravolgendo completamente il sistema urbano esistente

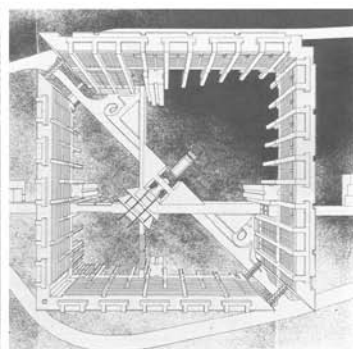
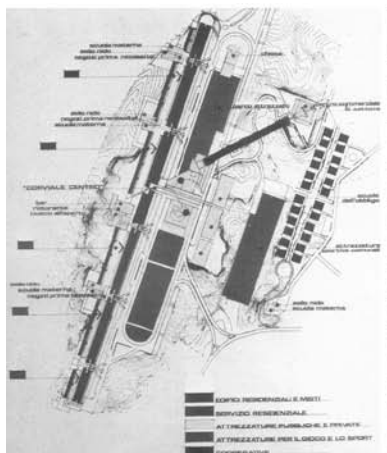
Nel progetto per il quartiere Rozzol Melara a Trieste¹⁰ la corte centrale diventa un grande parco continuo, un doppio suolo solcato da una rete di percorsi a pendenza minima, contenente al suo interno tutte le attività commerciali e collettive che restituiscono al luogo la sua intensità di spazio pubblico, aperto, ricco di occasioni di incontro.

note

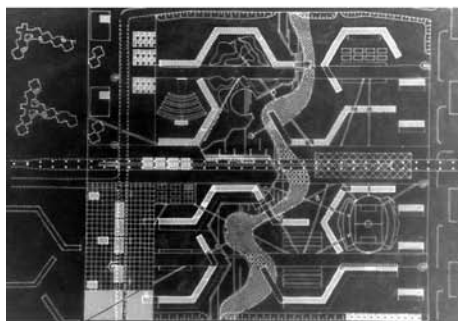
- 1 Come è noto tale legge obbligava i comuni sopra i 50.000 abitanti di dotarsi di piani per le zone da destinare alla costruzione di alloggi economici popolari.
- 2 Le esperienze francesi di Le Corbusier sulla Unité d'habitation sono un chiaro riferimento per lo sviluppo della ricerca in Italia, in particolare, tra gli esempi citati, il Corviale a Roma ed il quartiere Rozzol Melara a Trieste.
- 3 Per una sintetica descrizione basti ricordare che nel 1972 a Trento viene costruito il quartiere Madonna Bianca su disegno di Marcello Armani.; nel 1975 Franz Di Salvo realizza le Vele di Scampia nel quartiere Secondigliano a Napoli, con il programma di 1.200 appartamenti, realizzato tra il 1975-80; negli stessi anni viene completato, da un gruppo guidato da Carlo Lelli, il quartiere Rozzol Melara a Trieste; tra il 1969-71 De Carlo progetta il Villaggio Matteotti a Terni, ed il primo ed unico settore viene costruito nel 1971; nel 1969 c'è il concorso dello IACP di Palermo per il quartiere Zen, per un numero di abitanti tra 15.000 e 20.000 (come è noto vince il gruppo Gregotti, realizzando parte dell'intervento con numerose difficoltà). A Brescia nel 1972 prende forma il progetto di Benevolo per il quartiere San Polo. A Roma alcuni progetti ridefiniscono la periferia della città: tra il 71-73 il progetto del Laurentino 38 (coordinatore P. Barucci) intende insediare 32.000 abitanti; il progetto di Vigne Nuove, progettato da Lucio e Fausto Passatelli, prova ad attrarre i territori limitrofi incoerentemente e indifferentemente urbanizzati; inoltre la realizzazione del Corviale tra il 1975-82, su progetto di Mario Fiorentino.
- 4 Alcuni esempi contemporanei individuano nella collaborazione tra varie discipline (architettura, arte, sociologia ecc.) una fondamentale condizione per definire nuove forme abitative
- 5 In questo senso Corboz specifica come ai "Moderni" sia mancata la sensibilità topologica, l'individuazione dello spazio aperto come uno spazio concavo, come uno spazio interno.
- 6 ...le periferie come muse, luoghi dei quali scrutare il subconscio, annusare e intravedere l'anima... SCATENI S., Periferie, Editori Laterza, Bari 2006.
- 7 Uffici comunali, vigili, sede del consiglio del municipio XV, oltre a servizi pubblici-privati nel centro polivalente Campanella (biblioteca, centro formazione professionale ludoteca, spazio musica ecc.). C'è in programma il recupero del IV piano, a fini residenziali, ma anche di istruzione, con l'idea di trasferire parte della Facoltà di Architettura La Sapienza.
- 8 Grande insieme residenziale degli anni '70 in cui OMA definisce un progetto di riqualificazione nel 1986, lavorando sulla mobilità, i servizi, gli spazi aperti. Un'asse attrezzato taglia il quartiere, delimitato da nuovi volumi e da infrastrutture pubbliche.
- 9 Progetto di V. Corvino, A. Iacomoni, L. Loffredo, A. G. Marinelli, G. Multari, R. Piccolo, M. Vassallo (2004).
- 10 Riprogettare la città moderna. Concorso di idee per la riqualificazione dei quartieri Borgo San Sergio e Rozzol Melara a Trieste, 2003.



1.



2.



3.

didascalie

1. Up: Rome, district Laurentino 38 (to the left) and Zen to Palermo (to the right)
To the center: Trento, approves of together of the district Madonna Bianca and detail of a building for services and residential tower
Down: Rome, plain of zone Casilino (left) and Vigne Nuove (right)
2. Up: a sight of the district of Scampia and a detail of the sails
To the center: the Corviale in Rome
Down: district Rozzol Melara to Trieste, inside of the court and perspective from the tall one
3. To the left: Project of OMA for the retraining of the district Bijlmermeer, Amsterdam (up) – Competition for the Retraining of the district Rozzol Melara, Group Carsicittà, classified 1° (down)
Right: Project for the Retraining of Scampia, general plan, section and sight of the park

Bibliografia

- AA.VV., *Housing in Europa, seconda parte 1960 – 1979*, Bologna, Edizioni Luigi Parma, 1979.
- Architettura & Città n. 2, *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, Di Baio, Milano.
- Belli A. (a cura di), *Oltre la città, pensare la periferia*, Napoli, Cronopio, 2006.
- Bellincini L., Ingersoll R., *Periferia Italiana*, Roma, Meltemi, 2001.
- Bucci F., *Periferie e nuove urbanità*, Electa, Milano 2003.
- Cappelletto V. (a cura di) *Alla ricerca dell'urbano, scritti e progetti sul recupero della periferia*, Edizioni Graffiti, Napoli, 2005.
- Clementi A., Perego F., *Europolis La riqualificazione delle città in Europa, Vol. II Periferie oggi, Vol. II Periferie in cantiere*, Laterza, Bari, 2001.
- Fregolent L., Indovina F., Savino M., *1950-2000 L'Italia è cambiata*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Giammarco C., Isola A., *Disegnare le periferie: il progetto del limite*, Roma, NIS, 1993.
- Gregotti V., "A proposito di periferie", *Urbanistica Informazioni* n.193, Roma, 2004.
- Purini F., "Architettura e nuove centralità", *Bollettino Dupt* n. 1-2, Firenze, 2001.
- Scateni S., *Periferie*, Bari, Laterza, 2006.
- Secchi B., "Nuove visioni della periferia", *Bollettino Dupt* n. 1, Firenze, 1996.
- Stenti S., *Riprogettare la periferia*, Napoli, Clean, 2003.